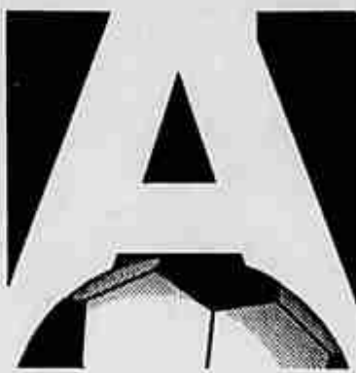


LA STAMPA



Un derby fra poveri: il Diavolo (che recrimina per un rigore negato) meritava di più

Milan-Inter, un pari che sa di rinuncia

Fontolan colpisce a freddo, poi realizza Maldini

MILANO. E' un pareggio che sa di rinuncia, di abdicazione, di rimpianti. Non aggiunge nulla a nessuno, toglie qualcosa a tutti. L'Inter può essere contenta, specialmente in rapporto alla formazione schierata, senza Bergkamp e Sosa, Bianchi, Festa e Pancev, tutta italiana sino all'ingresso di Jonk. Il Milan no. Doveva vincere, ha rischiato di perdere. D'accordo, gli mancavano Savicevic e Van Basten, Albertini ed Eranio, ma disponeva pur sempre di un arsenale più fornito.

Un derby povero, che di grande può sbandierare soltanto la cornice, rovinata dagli imbecillità eccessi dei soliti imbecilli. Un derby che ci riporta indietro nel tempo. Colpiti a freddo, i campioni prendono d'assedio l'area dell'Inter. La squadra di Bianchi alza una muraglia di stampo rocciano, dieci uomini a ridosso di Pagliuca. Il Milan non trae palpabili benefici dall'innesto di Melli. Scivola, in compagnia dei cugini, al nono posto. Il Parma e le altre, sempre più lontane. Fontolan ruba il tempo a tutti. Un sinistro al volo, dal limite, con palla a scendere, che coglie il palo alla destra di Rossi e s'infila dall'altra parte. Il cross era stato di Orlando, la respinta (forse) di Costacurta. Siamo appena al 4' e il derby si fa valanga. Il Milan si butta sotto. L'Inter rincula al limite dell'area. Partita aerea, fiammeggiante. Ci prova Simone, alto. Poi Boban,

MILAN	INTER
ROSSI S. 6	PAGLIUCA 6.5
PANUCCI 6	BERGOMI 6.5
MALDINI 8	PAGANIN A. 5.5
DONADONI 7	ORLANDO AN. 6
COSTACURTA 6	PAGANIN M. 6
BARESI 6	BIA 6
DI CANIO 5	ORLANDINI 6
(15' s.t. STROPPA) 6	SENO 6.5
DESAILLY 6.5	DELVECCIO 6
MELLI 5	BERTI N. 5.5
BOBAN 5.5	FONTOLAN 7
(1' s.t. MASSARO) 5.5	(15' s.t. JONK) 5.5
SIMONE 6	ALL. BIANCHI 6
ALL. CAPELLO 6	

Ref: p. l. 4' Fontolan, s. l. 4' Maldini.
Ammoniti: Bia, Panucci, Paganin M., Costacurta, Paganin A., Spettatori: paganti 23.130, incasso 1.174.407.000, abbonati 48.234, quota abbonati 1.423.825.988.

fuori. Al 19', azione Donadoni-Melli-Simone, difesa tagliata a fette, collisione M. Paganin-Simone, sembra proprio rigore. Stafoggia si astiene, apriti cielo, proteste furibonde in campo e, dal covo degli ultras milanisti, il solito lancio di fumogeni contro Pagliuca. Gioco sospeso, si alza Capello, si sbraccia Baresi. Il Milan schiuma di rabbia. Mischie infernali. Donadoni (due volte) e Simone stuzzicano Pagliuca. E' un assedio vecchio stile, con le lame delle baionette che brillano alla luce dei riflettori. Bia chiude come può. Antonio Paganin si occupa dello sgusciantone Simone, il fratello Massimo si dedica a Melli. Le

fasce sono presidiate, a destra, da Bergomi e Orlandini, impegnati strenuamente da Boban e Maldini, e a sinistra da Orlando e Fontolan, tenaci eversori di Di Canio e Panucci. Delveccio cerca di disturbare Baresi e Costacurta. Berti e Seno ingaggiano feroci duelli con Desailly e Donadoni, fazzoletto in mano per via di un testa a testa con Seno. L'agonismo è esasperato; il livello tecnico, mediocre. Alla ripresa, Massaro avvicenda Boban. Fallaccio di Costacurta su Seno. La pressione dei campioni sfocia, al 4', nel pareggio di Maldini: di destro, in girata, su tocco di Donadoni, Pagliuca si arrende, sorpreso.

Lo spartito non cambia, anche se Orlandini, al 12', chiama in causa Rossi. A. Paganin abbatte Maldini. Si gioca sui nervi, e, in pratica, a una porta sola. Quando scocca il 15', Jonk rimpiazza Fontolan, spossato, e Stroppa rileva un Di Canio che, secondo tradizione, è un leone al primo dribbling e un caprone al terzo. Scintille fra Baresi e Delveccio, ruzzolato in area. Massaro emigra a destra, Stroppa si installa a sinistra. Ridotta com'è, l'Inter non può alzare che un ruvido catenaccio. Donadoni «spara» da tutte le posizioni, e per poco non infila l'angolino. Cross, bolge, stinchi, rimpalli, pugni di Pagliuca: sembra un film degli Anni Sessanta.

Jonk ciondola per il campo, sorvolato dalle traiettorie, anchilato dal ritmo. Il Milan fatica a districarsi. Ecco Desailly, respinto, ecco Stroppa su punizione: blocco Pagliuca. Non ci sono corridoi che non siano rozzamente contesi. Il contropiede degli interisti non scatta mai (se non con Bergomi, nel finale: brivido) per il semplice fatto che il forcing dei rivali è tanto sterile quanto vibrante, e le risorse a disposizione, modeste. Stafoggia scontenta tutti. Il Milan si sbatte sino al termine, ma Forte Inter resiste, indomito. Berti e Desailly sfiorano la rissa. Il magnifico Maldini è quello che ci crede di più. Non Melli, e neppure Simone.

Roberto Beccantini



Seno fa il duro
Capitan Maldini è il numero uno

LE PAGELLE

S. ROSSI 6. Cade folgorato al primo fulmine, senza colpe specifiche.
PANUCCI 6. Sfreccia sulla destra, ma alle costole ne ha sempre due (Fontolan, Orlando), se non tre (Berti). Flette alla distanza.
MALDINI 8. Travolgente, al di là dell'avversario, l'irriducibile Orlandini. E' l'ala sinistra del Milan. Un gol, e una vasta gamma d'incursioni. Il vero Maldini è questo, non il titubante pilone dell'Italia sacchiana.
DONADONI 7. Parte a sinistra, salvo slittare subito al centro. Ci prova da lontano. Scintille con Seno, che lo investe in piena fronte. Sempre nel cuore della partita. Come Maldini, risorge dalle ceneri di Palermo.
COSTACURTA 6. Delveccio è una marne che, per quanto abbandonato al suo destino, riesce sempre a crearli problemi.
BARESI 6. Il catenaccio dell'Inter lo porta spesso in prima linea. Con esiti alterni.
DI CANIO 5. Si perde nel mucchio selvaggio, imbrigliato da Orlando. Eccede in dribbling e veroniche (Dal 15' s.t. Stroppa 6. Una punizione, qualche piccolo guizzo).
DESAILLY 6.5. L'odore della polvere da sparo lo inebria. Berti o Seno, tutto fa brodo. Impacciato negli appoggi, ma in rigoglioso crescendo.
MELLI 5. Al debutto nel Milan, trova in Massimo Paganin un passaggio a livello sistematicamente abbassato. Cerca asilo sulle corsie esterne, si batte, conforma un feeling tutt'altro che irresistibile con il gol.
BOBAN 5.5. Si procura qualche punizione, si avventura in improbabili ghirigori. E' un Boban banale, non il ras della Croazia. (Dal 1' s.t. Massaro 5.5, solleva un gran polverone).
SIMONE 6. Il più mobile e il più intraprendente di un attacco la cui storiella ha raggiunto ormai picchi romanzeschi.
CAPELLO 6. Ha smarrito la posizione magica. Gullit o non Gullit, il Milan «paga» gli errori (in difesa) e le omissioni (in attacco).
PAGLIUCA 6.5. Per lui il derby costituisce sempre una doppia sfida. Contro il Milan, e contro i suoi tifosi che, anche questa volta, lo gratificano di fumogeni assortiti. Goffo su Donadoni, sorpreso da Maldini, sicuro nelle uscite.
BERGOMI 6.5. Celebra la quattrocentesima partita nell'Inter dividendosi fra Donadoni, Boban, Massaro e Stroppa. Una spremuta di mestiere. Fra i più tenaci e corretti.
A. PAGANIN 5.5. Simone gli fa passare un gran brutto serata.
AN. ORLANDO 6. Tonico e generoso, imprigiona Di Canio.
M. PAGANIN 6. L'uomo di Melli, tanti tackles all'ultimo respiro.
BIA 6. Non ricordiamo un libero così incollato alla sua area. Il fine giustifica i mezzi.
ORLANDINI 6. Deve vedersela con un super-Maldini, non si perde d'animo, e questo gli vale la sufficienza.
SENO 6.5. Quando il gioco si fa duro, il biondo va a nozze. Un monumento alla sostanza. Tiene in pugno il centrocampo dell'Inter. Timbra Donadoni, respinge al mittente Boban.
DELVECCIO 6. L'assenza di Sosa lo priva del partner più incisivo, e un chirurgo senza bisturi è un chirurgo dimezzato.
BERTI 5.5. L'inizio è spumeggiante, memorabile un feroce spalla a spalla con Boban. Piano piano, capisce che è meglio tenere d'occhio l'uscio di casa. E scompare.
FONTOLAN 7. Non doveva giocare. Rimpiazza Sosa in estremo. Un prodigio balistico e poi, nel solco della tradizione, la partita del cuore. Esausto, abbandona. (Dal 15' s.t. Jonk 5.5, lento pede).
BIANCHI 6. Tre derby, due vittorie e un pareggio, questo si è un miracolo.
L'ARBITRO STAFOGGIA 6. Partita scorbutica, dignitosa direzione di gara. Forse c'era un rigore su Simone. [ro. be.]

QUI MILAN

Proteste in coro, Simone dice: Paganin mi ha addirittura portato via una scarpa

Il rigore non dato? E' uno scandalo

Capello polemico: «Sono successe cose mai viste»

MILANO

DAL NOSTRO INVIATO

Quando si vince si è tutti signori e anche se non ti concedono rigori sacrosanti è facile prenderla con filosofia; però, quando non si vince più, dinanzi a un penalty non dato l'esercizio della signorilità e della serenità è molto, ma molto difficile. L'esempio viene da Fabio Capello. In 61 partite di campionato il suo Milan ha beneficiato di uno, diciamo, tiro dal dischetto: l'evento risale alla primavera scorsa, contro la Cremonese, battuta 1-0 a S. Siro. Ironia della sorte, non grazie alla massima punizione, che venne fallita prima da Savicevic e poi, sul replay ordinato dall'arbitro, da Costacurta. Eppure, per tutte queste domeniche scandite da quell'unico rigore, il condottiero del Diavolo mai s'era lamentato: perché, per l'appunto, la sua corazzata navigava imperiosamente nel gran mare della serie A. Ora, invece, che la nave beccheggia e sprofonda sempre più nella mediocrità, ecco la protesta dura. Per la verità era stata anticipata, le settimane scorse, da lui più o meno alti. Adesso, nel post derby, hanno raggiunto un'intensità che potremmo definire quasi spettacolare. Efficacissimo, nella sua concisione e teatralità, l'allenatore rossoneri. Arriva in sala stampa, s'accodina alla scrivania, avvicina le labbra al microfono e senza attendere domande, anzi precedendole, scandisce, scuro in volto, i palmi ben aperti con le dita tese tamburellanti sul tavolo: «C'è grande amarezza in me e in tutti noi del Milan. Succedono cose mai successe, mai viste. Lascio a voi giudicare la gara, le immagini parlano chiaro. Vi ringrazio per quanto scriverete secondo i vostri convincimenti e la vostra coscienza». L'accorato appello conclude la performance: Capello si alza e, cieco alle telecamere che attendono il suo verbo, scompare. Il tecnico ha di sicuro ragione, il rigore su Simone è stato ignorato dall'arbitro. Curiosamente, però, il Fabio irato s'è detto spettatore di avvenimenti mai accaduti, mai osservati: ma, via, mister, se in 61 partite ha visto un solo penalty per i suoi, allora queste cose le conosce bene, eccome. Se le avesse criticate a tempo debito, chissà, forse, per questa contestazione non ci sarebbe stata l'occasione. Però, al-

lora, il Milan vinceva, anzi, stravincedo, e quindi, per la signorilità e filosofia di cui sopra, non sarebbe stato fine protestare. Così, stasera, dal clan del Diavolo saltano fuori aggettivi come «assurdo», «allucinante», «scandaloso» riferiti alla decisione di Stafoggia di ignorare l'andata per le zolle di Simone davanti a Pagliuca. Tre aggettivi per dimostrare che il Milan è tornato in terra, dinanzi a un'involontaria arbitraria reagisce come una qualsiasi provinciale. Ascoltate Simone: «Sono stato buttato giù, l'interista che m'ha atteso m'ha addirittura tolto una scarpa, e pensare che io la porto sempre strette in modo che è difficilissimo si sfilino. Purtroppo i rigori li creiamo in quantità... Ripeto, è allucinante». Di Canio è chiarissimo: «Per colpa del direttore di gara abbiamo rischiato di perdere un derby che dovevamo stravincedo: assurdo». I compagni sono sulla stessa lunghezza d'onda dei due attaccanti e dell'allenatore: «E'

scandaloso, siamo stupefatti di essere penalizzati». Curiosamente, l'unico visitato dal dubbio è Melli, che addirittura dichiara, commentando le immagini sull'episodio incriminato: «Ho visto Simone andare giù, può essere rigore come può non esserlo. Il fallo c'è, però forse era involontario e allora non ci stava la massima punizione». La solitudine (di opinione) di Melli va capita: il ragazzo è nuovo, il repentino cambio di squadra l'ha stranito e intristito, come pretendere che si sia già integrato nei malesseri e nelle rabbie milaniste? Povero Alessandro, scaricato di brutto dalla Sampdoria, abbagliato da quel Sole del pallone che è (o era) Gullit e preso in prestito dal Diavolo perché per i rossoneri questo era il solo modo per liberarsi subito dell'olandese ingombrante: dopo un trauma simile, perché mai Melli dovrebbe prendersela per un rigore negato? Claudio Giacchino



In alto Fontolan autore del momentaneo vantaggio nerazzurro con un tiro improvviso. A fianco un duello tra Boban (a sinistra) e Berti: nessuno dei due ha raggiunto la sufficienza nel derby

QUI INTER

Fontolan accusa Simone di aver cercato il penalty e poi reclamato

«Assurde le proteste rossonere»

E Bia: anche per me l'intervento era involontario

MILANO. «Ma che cosa hanno da reclamare per quel rigore, che era inesistente? Lasciamo perdere». Davide Fontolan non ha dubbi: l'arbitro ha visto bene. «Se c'è una cosa che non sopporto è che un giocatore dopo aver cercato il rigore, cosa che facciamo tutti, abbia anche il coraggio di reclamare. Questo non è bello, perché Simone era scivolato nel tentativo di agganciare la palla e, mentre era già a terra, è stato toccato da Massimo Paganin che gli ha tolto una scarpa. L'hanno visto tutti, compreso l'arbitro che giustamente ha fatto proseguire il gioco». Poi passa a spiegare il suo gol, il primo contro il Milan: «Quando ho ricevuto la palla ho avuto il tempo di coordinarmi e di centrare la porta. Fortunatamente è finita sul palo opposto e ho fatto gol. La partita? Sapevamo che sarebbe stata una battaglia, perché loro volevano vendicare le due sconfitte di Coppa Italia e

così è stato. Piccola Inter? Sarà anche un'Inter piccola, questa, ma abbiamo fatto lo stesso una buona gara di contenimento, cercando di chiudere tutti gli spazi e di bloccare le punte. Un compito non troppo difficile, perché loro faticano molto in fase conclusiva. Così abbiamo preferito aspettare l'avversario, cercando di colpirlo in contropiede». Sulla sua prestazione, Fontolan precisa che «non avrei dovuto giocare, perché giovedì ho disputato una partitella pessima. Ma di fronte al nuovo infortunio di Sosa, Bianchi ha deciso di rischiarmi. Non sono ancora a posto, ma io sono così: quando mi chiamano, rispondo sempre. Speriamo che anche gli altri facciano la stessa cosa...». Per Fontolan, dopo questo piccolo sfogo contro alcuni compagni che non sanno soffrire, è già il momento di pensare al futuro e alla capolista Parma, che domenica sarà ospite dell'Inter a

San Siro: «Adesso che abbiamo dato un piccolo colpo alla classifica, pensiamo a muoverla ulteriormente per non farci staccare troppo. Purtroppo è un momento difficile, perché ci attendono tante sfide importanti, a cominciare da quella col Parma. Un avversario che sta attraversando un buon momento e che è anche fortunato. Penso che sia il suo anno, ma noi avremo il sostegno di tutta l'Italia che vuole fermare la fuga della capolista. Cercheremo di fare il possibile». Anche Bia appoggia la tesi di Fontolan sull'intervento ai danni di Simone: «Era del tutto involontario. Il derby? Una gara di contenimento da parte nostra, ma abbiamo anche avuto delle occasioni per segnare. Segno che l'Inter c'è e non è troppo inferiore ai campioni d'Italia, che hanno giocato bene ma soltanto fino alla tre quarti di campo».

Nino Sormani

Il tecnico invoca l'alibi dei molti infortunati

Ma a Bianchi va bene così

«Impossibile far meglio»

MILANO. Due vittorie in Coppa Italia e ieri sera un pareggio. Ottavio Bianchi non può che essere soddisfatto per il suo bilancio altamente positivo con il Milan. «Sono soddisfatto anche della prova della squadra - aggiunge, tra l'incertezza generale - perché siamo riusciti a controllare un avversario che ci ha pressato per tutta la gara, ma che non è riuscito che raramente a concludere le proprie azioni. Unico rimprovero che devo fare ai miei è quello di essersi fatti troppo schiacciare in difesa. Avremmo dovuto tenere il baricentro più avanti, di almeno trenta metri. Il Milan ha fatto quanto ha potuto e per la mole del gioco espresso avrebbe meritato la vittoria ai punti. Ma nel calcio contano i gol e loro sono stati poco pericolosi. Né noi potevamo fare di più, viste anche le condizioni della squadra, cui mancano tanti titolari. Ma quelli che sono andati in campo hanno

dato tutto, ancora una volta. Tentato solo il contropiede? Non era nelle nostre scelte. Prospettive? Recuperare gli infortunati e quelli che ancora accusano problemi fisici, come Fontolan che non avrebbe dovuto giocare. Sosa? Ha sentito il riacutizzarsi del suo vecchio male e il medico l'ha fermato». L'unica cosa che ha fatto veramente arrabbiare Ottavio Bianchi è il comportamento del quarto uomo, quello che sta vicino alle panchine e che deve controllare cosa succede attorno al campo. «Mi sono scagliato due volte contro di lui - precisa - perché ha consentito a due milanisti di uscire dal campo, parlare con la panchina e poi rientrare come se niente fosse. Questo è vietato dal regolamento e rientra nei compiti del quarto uomo far rispettare certe norme. Il rigore? Ho altre cose cui pensare. Rispetto le opinioni di tutti e non ne voglio parlare». [n. sor.]